

INTERNET: www.messaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 128 - N° 49 € 0,90 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

DOMENICA 19 FEBBRAIO 2006

S. MANSUETO DI MILANO

IL PESO DELLE FORZE RADICALI E IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI

di GIOVANNI SABBATUCCI

LA VICENDA che ha visto protagonista l'ormai ex ministro delle Riforme Istituzionali Roberto Calderoli, pone innanzitutto un problema di responsabilità della politica. Ma anche di rispetto del ruolo che in una democrazia liberale, compete alle istituzioni, in questo caso il Governo, di fronte alla pubblica opinione interna e internazionale.

Quando, con tempestività sospesa e con sincrismo non casuale, le piazze islamiche di mezzo mondo si sono violentemente mobilitate contro la pubblicazione su un periodico danese di alcune vignette satiriche su Maometto, la risposta maggioritaria delle autorità e delle opinioni pubbliche dei Paesi occidentali è stata logica e lineare: in un Paese libero, dove non esiste censura preventiva, le opinioni espresse sulla libera stampa impegnano solo le persone che le esprimono e gli organi di stampa che le ospitano; ovviamente, c'è una valutazione di opportunità che ricade per intero su di loro. Di certo, però, non possono essere imputate alla responsabilità di un governo, di uno Stato e men che meno di un popolo. È evidente che lo stesso ragionamento non può applicarsi alle pubblicazioni che esternalizzano un ministro in carica, che rappresentano il calcolo razionale all'affermazione, così quel che cost, delle proprie ragioni.

Vista in questa chiave - che è poi quella evocata nel severo intervento del Capo dello Stato - la drammatica sequenza innescata dal ministro Calderoli e dalla sua T-shirt esibita a mo' di bandiera si presenta come

CONTINUA PAG. 13

In Libia non si placa la rivolta. Colloquio premier-Gheddafi. Il ministro: alleati vergognosi
Islam, Calderoli si è dimesso
Bertusconi: spero non ci siano ritorsioni. Casini: incompatibile col governo. L'Unione: via l'esecutivo
Fini in moschea: rispetto reciproco. Ciampi: servono comportamenti responsabili



La visita di Fini alle moschee di Roma

L'INTERVISTA

Fratтини: il Paese non è a rischio, isolato chi vuole provocare
A pag. 3

Il retroscena/1
Cdl, vertice drammatico
Bossi si arrende al premier
Conti a pag. 2

Il retroscena/2
La Lega medita vendetta:
Roberto è il nostro martire
Pezzani a pag. 3

Manifestazione e polemiche
In piazza la sinistra radicale:
«10, 100, 1000 Nassiriyah»
Lombardo Pilola a pag. 8
CHE VOTO FA di Carlo Fusì a pag. 8

SE CINA E RUSSIA PESANO PIÙ DELL'EUROPA
di MARCELLA EMILIANI

PARTIAMO da orizzonti lontani per parlare di casa nostra e del Mediterraneo. Ieri è stato ufficialmente inaugurato il parlamento dell'Autonomia nazionale palestinese in cui - come è noto - la parte del leone la farà Hamas (74 seggi su 132) uscito largamente vincitore dalle urne il 25 gennaio scorso.
Continua a pag. 7

CACACE DI GIOVACCHINO, GUIDI, SALERNO, STANGANELLI E TERRACINA
A PAG. 2, 3, 4, 5 E 7

Non si placano le polemiche dopo la sentenza shock della Cassazione. La costituzionalista Conti: giudizio inconcepibile
Valentina incontra ancora chi la violentò
I carabinieri: il patrigno vive a casa della ragazza. Mal lui nega: la vedo solo ogni tanto

ANIME, ERRANTE E MASSI A PAG. 9

L'ATTESA

Totti: punto al dieci, voglio la Storia

“Semplicemente Roma”

Canzone degli ZERO ASSOLUTO
“La voglia di ritornare a vincere, sempre disposti a rischiare e vivere, vivere la gioia di ogni attimo senza pensarci troppo, solo gustandolo”



SUL PODIO



Le quattro azzurre vincitrici del bronzo

Staffetta femminile di sci, un bronzo alle azzurre
Doping, Austria nel mirino
Carracchio e Gallone nello Sport

FERRETTI NELLO SPORT
GLI SMS nello Sport

CONTINUA A PAG. 16

Ragazzine a cinquant'anni

di GLORIA SATTA

LE CINQUANTENNI conoscono una nuova stagione da protagonisti. Nell'età in cui le loro manie si arrendevano alla vecchiaia, vengono celebrate dal cinema, dalla pubblicità, dalla comunicazione. In dipendenti, consapevoli e spesso sole, sono consumatrici ideali. Ma tra Sharon Stone, camponessa di trasgressione a 48 anni, e l'antica immagine della nonna tutta marmellata e la vortà a maglia, esiste un giusto mezzo. Il segreto è individuato.

Donne nell'età del successo
Servizi a pag. 12

Un sorriso al giorno

DIARIO D'INVERNO

Il giorno di Branko

Scorpione, il futuro è d'oro

brunch!
di domenica dalle 11:00 alle 16:00

UN PERCORSO GASTRONOMICO NEL CUORE DI ROMA
(solo 18 euro)

acqua negra

LARCO DEL TEATRO VALLE 9 - ROMA - TEL. 06/65136630

M UNISCO a quant'hanno restimolato l'indagine per una sentenza della Corte di Cassazione dove si dice meno grave se la persona non è più vergine. Al confronto quanto stabilito dai tribunali nei riguardi delle donne mi sembra liberatorio. Come si può supporre che una donna non più vergine non subisca lo strappo come gesto supremo di sopraffazione e violenza? I signori della Cassazione sapiano che anche per una anziana prostituta lo strappo è un gesto di gravissima mortificazione. M.C.

BUONA domenica. Scorpione! Lo sguardo volto al futuro, ma nel vostro pensiero il passato è armonicamente integrato con gli sviluppi futuri, che voi "sentite" positivi. Così sarà, il vostro istinto di base non vi inganna! Andate per le strade del mondo a cercare nuove occasioni, nuove persone, nuove emozioni... Se è rimasta qualche traccia dell'orgoglio ferito, forse non riuscite a dimenticare, ma potete cancellarla. Non tutte le aspettative troveranno realizzazione immediata, ma oggi le vostre mani da pianista stringono qualcosa! Pugno: sembrano delle manine d'oro... Auguri!
L'oroscopo a pag. 10



PANE e CINEMA

LUIGIANO VINCENTINI
Cinema e letteratura: un dialogo che si rinnova
di Franco Antonicelli
Cinema e letteratura: un dialogo che si rinnova
di Franco Antonicelli

* Credo ci siano almeno cento ragioni diverse per leggere questo libro.
Fosse anche di più, certo non di meno.
Giulio G. Rizzi

DOMENICA APERTO
ELE GATTARE ADOTTANO LA PANTERA
di ANTONELLO DOSE
e MARCO PRESTA

MARTEDI' scorso alle 9 di mattina la pantera nera che dal 1990 scorre ininterrottamente sulla pista di casa di Stefano Colombo, il che dimostra la grande intelligenza di questo predatore: a quell'ora, se avesse preso la Laurentina, sarebbe rimasta inibita nella rima. Purtroppo, appena lanciato l'allarme, si è verificato un imbarazzante equivoco. Era stato ordinato alle forze dell'ordine di circondare immediatamente la fiera sulla Colombo e le pattuglie si sono piazzate intorno agli edifici della

CONTINUA A PAG. 16



«L'leggerezza di Calderoli, la Libia ha capito che il governo non c'entra»

Berlusconi: spero non ci siano ritorzioni

Il premier: «Con Gheddafi ho chiarito tutto». E attacca Montezemolo per le critiche dei giornali. «La sinistra campione di brogli»

VERONA - Afframito, stacco, forse anche un po' depresso, Silvio Berlusconi ieri pomeriggio si è presentato ai fratelli azzurri raccolti nella fiera di Verona per la manifestazione di Forza Italia, con il proposito di «parlare poco» e, stavolta, senza battute, anedddoti o barzellette. «Questa notte non ho toccato letto», esordisce il premier sollevando prima Bondi e poi Gheddafi dal non facile compito di intrattenere i presenti mentre lo stesso presidente del Consiglio faceva le ultime telefonate a bordo dell'aereo. «Sapete cosa è successo a Tunisi - spiega il premier con un lapsus che tradisce la stanchezza - è stata una notte triste. In Libia - si corregge - c'è un sentimento contrario agli italiani per vicende di cento anni fa e sono veramente rammaricato per i morti di Bengasi». Quello che è successo, ha spiegato Berlusconi parlando dal podio, «è dovuto ad un atto di leggerezza del nostro ministro, che da cittadino normale può concedersi quello che vuole, ma da ministro non può arrivare a turbare la sensibilità di religioni diverse, «spero non ci siano ritorzioni».

«Non si può arrivare a uno scottato religioso o di civiltà» e «non c'è altra possibilità che quella del dialogo» anche perché «i moderati nell'Islam sono la maggioranza».

Il desiderio di circoscrivere la vicenda si coglie nelle parole del premier che spiega di aver ribadito al colonnello Gheddafi l'amicizia dell'Italia con la Libia in modo «da evitare ritorzioni agli italiani e alle nostre aziende che lavorano in quel paese come in altri del Medio Oriente». Inoltre, «era importante non arrivare ad una rottura con un Paese utile per la fornitura di energia».

La platea di azzurri lo ascolta in silenzio. Non si coglie a Verona, l'entusiasmo degli altri meeting. Il premier però insiste e ricorda che «con la Libia abbiamo rapporti commerciali interessanti», ma anche come «in quel Paese ci

sia un sentimento negativo nei nostri confronti, che fa ancora celebrare la "giornata della vendetta", che risale alla colonizzazione del 1915». I ripetuti viaggi del premier a Tripoli non sembrano essere riusciti a superare quel sentimento di ostilità, spiega il Cavaliere dal palco. «Vista la situazione, Berlusconi difende la politica estera dell'Italia. Rivendica l'operato

dei militari italiani nelle missioni di pace, ma trova il modo di rivolgere un attacco esplicito al presidente di Confindustria Montezemolo, «da ringraziare - dice - Corriere della Sera, Sole 24 Ore e Stampa critico quotidiano - mentre il governo». Dopo le critiche è la volta delle lodi, ma per i membri del suo governo: «Abbiamo una squadra di ottimi ministri

LA DIPLOMAZIA

Il premier a Gheddafi: «Libia Paese amico. Rammarico per le vittime, grazie per la difesa dei connazionali»

ROMA - Una lunga conversazione tra il presidente del Consiglio e il leader libico Gheddafi sancisce il principio che «il grave episodio di Bengasi non deve in alcun modo ripercuotersi negativamente sulle amichevoli relazioni tra Italia e Libia e sul loro sviluppo».

afferma il Cavaliere - anche se, per la verità, non tutto». Comuni per quelli giudicati ottimi dal premier sono: Giuseppe Pisano, Letizia Moratti, Altero Matteoli e l'ex ministro Franco Frattini. Infine, l'immaneabile, in questi giorni, accusa «ella sinistra di essere professionista di brogli elettorali».

DOMANDA ■ E RISPOSTA

Cosa ha portato alle dimissioni? Il ministro leghista Calderoli ha tentato di resistere alla richiesta di dimissioni per dodici ore, ma ha dovuto cedere di fronte all'ira di Ciampi e alla risolutezza degli alleati e del premier

LA RETROSCENA

D'Alema: «Colpa del premier quanto accaduto in Libia»

LA CONFINDUSTRIA

Montezemolo: rafforzare rispetto tra culture e fedi

Prodi chiama il Raïs. L'Unione: via il governo

«Il problema investe tutto l'esecutivo che mette a rischio la sicurezza degli italiani»

ROMA - Le dimissioni di Roberto Calderoli, «inevitabili e «doverose», non mettono fine alla grave crisi aperta dai comportamenti di lei e ministro delle Riforme e che investe tutto il governo. E' l'intero gabinetto Berlusconi che dovrebbe dimettersi. Così, sia pure con toni e accenti diversi, il centrosinistra commenta l'epilogo della vicenda nata dall'ormai famosa esibizione in tv della maglietta anti Islam di Calderoli. Romano Prodi, intanto, nel pomeriggio ha avuto un colloquio telefonico con Gheddafi al quale ha espresso cordoglio per le vittime, auspicando la ripresa del confronto e del dialogo.

Calderoli, del quale da tempo l'opposizione aveva stigmatizzato comportamenti e dichiarazioni, sottolineando numerosi esponenti dell'Unione, ma l'intero governo che in nome di un'alleanza elettorale, ha tollerato la natura stessa della Lega e l'escalation pericolosa dell'atteggiamento dei suoi esponenti. E quello che afferma esplicitamente il presidente della Quercia Massimo D'Alema. «Abbiamo nel governo degli irresponsabili, persone che non dovrebbero farne parte. La responsabilità è di Berlusconi, perché è lui che ha portato queste persone al governo», affidando «la Costituzione della Repubblica

candele mani di questa persona che andava in giro con quella maglietta». Piero Fassino, segretario del Ds, considera le dimissioni di Calderoli «un epilogo inevitabile di una brutta vicenda» ma chiede al governo «di compiere degli atti che trasmertino alla Libia e all'intero mondo islamico un'immagine del nostro paese diversa da quella che ha dato Calderoli, spiegando al Parlamento che cosa intendeva fare».

Scontro Curzi-Mimmun sulla maglietta in video

ROMA - Sui fatti di Bengasi c'è stata da parte della Rai una «enormizzata sensibilità pro-fonostorica e politica». Lo dice il consigliere del Cda Sandro Curzi, che sottolinea: «La notizia è stata scorsamente ignorata per ore dal grande servizio pubblico».

qualche attimo. Per esplicita scelta in nessun telegiornale e dalla direzione del telegiornale si replica ufficialmente che «il gesto di Calderoli era imprevedibile e comunque è durato

Per esplicita scelta in nessun telegiornale e dalla direzione del telegiornale si replica ufficialmente che «il gesto di Calderoli era imprevedibile e comunque è durato

LADY CALDEROLI

ROMA - «Sono molto addolorata per la perdita di vite umane, ho profondo rispetto per le religioni», così Sabina Negri, moglie separata di Roberto Calderoli, ora starlette tv a La 7, commenta le dimissioni del ministro. «Spero - continua la Negri - che attraverso comportamenti responsabili, si torni ad un clima di dialogo, di reciproco rispetto e di collaborazione tra popoli e culture».

Lombardo: l'alleanza resta solida

CATANIA - «Con la Lega abbiamo stipulato un patto chiaro e la nostra amicizia con loro rimane solida». Lo afferma il leader del Movimento per l'autonomia, Raffaele Lombardo che ribadisce come «strategica l'alleanza tra il Mpa e il partito di Umberto Bossi», ricordando come «la fiscalità compensativa è andata avanti nel Parlamento. Le grazie al nostro grande lavoro e all'aiuto della Lega».

GU AUTONOMISTI

Per esplicita scelta in nessun telegiornale e dalla direzione del telegiornale si replica ufficialmente che «il gesto di Calderoli era imprevedibile e comunque è durato

Per esplicita scelta in nessun telegiornale e dalla direzione del telegiornale si replica ufficialmente che «il gesto di Calderoli era imprevedibile e comunque è durato

Il Messaggero S.p.A. - Concessione di pubblicità
Via U. Novaro, 18 - 00195 Roma - Tel. 06/377081

Stabilimenti stampa de' all'Messaggero:
S.E.M. S.p.A., viale di Torre Maura, 140, Roma;
SIES S.p.A., via Sani, 87, Palestrina (RM);
Garzetta del Sud Calabria S.p.A., Rende (CS) località Leco;
Unione Sarda S.p.A., 09100 Cagliari viale Elnas;
S.E.S. Società Editrice Siciliana S.p.A., Messina via Bonino 15c.

La tiratura di sabato 18 febbraio è di 5314 copie

Certificazione ADS N. 583/0465 16-12-2005



L'INCENDIO ISLAMICO

La provocazione
Tre giorni fa Roberto Calderoli mostra la maglietta con le vignette su Maometto a "Dopo Tg1"



La capitolazione dopo una nottata tesa e un carosello di vertici



LA SOMMOSSA IN LIBIA
L'ingresso dell'ambasciata italiana a Bengasi devastato dai dimostranti che hanno attaccato il presidio italiano in Libia venerdì sera



LA VERTECE AL PALAZZO CHIGI
Nella notte a palazzo Chigi si invita Calderoli a dimettersi



LA PESCA A GEMONIO
Dopo un vertice a Gemonio con Bossi, il ministro lascia

Calderoli s'arrende: mi dimetto, alleati traditori

«Ho ascoltato Bossi e la coscienza, difenderò i valori cristiani». Casini: serve responsabilità e serietà

LA CROCIATA LUMBARDO

La Lega medita vendetta

Forse fuori dalla Cdl. Bossi: Roberto, il nostro martire

di MARIO STAMANELLI
ROMA - Ha resistito fin quando ha potuto Roberto Calderoli: involto dalla sua scelta di esibire la maglietta con le vignette che hanno portato al calor bianco i rapporti tra Islam e Occidente. Ma il sanguinoso assalto al Consiglio italiano di Bengasi ha compatato contro il ministro delle Riforme il fronte degli alleati della Cdl risolti a chiedermi le dimissioni. Dopo quella che era apparsa come una sorta di ingenuità alla rinuncia, che Berlusconi aveva indirizzato al suo ministro, oggi nella notte tra venerdì sabato, è una serie di contatti del premier - anche con Bossi - culminati nel vertice di per malina a palazzo Chigi con Fini e Casini. Calderoli ha dovuto capitolare: il numero due della Lega sembrava ancora incerto sul da farsi anche dopo l'incontro avuto con Bossi e Maroni a casa del Senaiar a Gemonio. Ma è proprio il che Calderoli deve aver constatato che la sua resistenza non poteva continuare da solo contro tutti. Ha chiesto il tempo di stilare un comunicato tutt'altro che rmissivo per collocare la sua scelta nel solco di una battaglia da continuare comunque. Anche contro gli stessi alleati della maggioranza a cui attribuisce un trattamento di fatto per aver avuto parte nella evagrosa strumentalizzazione che in queste ore viene fatta contro di me e contro la Lega». Per questo - ha scritto Calderoli in una nota diffusa alle 15 - «ho rimesso il mandato di ministro delle Riforme nelle mani del presidente Berlusconi, per senso di responsabilità e non certo perché sollecitato da maggioranza e opposizioni». Anzi, l'esponente del Carroccio avrebbe dopo precisato di avere ascoltato solo «Bossi e la mia coscienza». Annunciata anche l'intenzione di

In settimana dibattito alla Camera il leghista "bocciato" dal Vaticano

«non trionfare alla battaglia per affermare i valori in cui credo, quelli che mi hanno unitamente a i miei genitori, vale a dire gli insegnamenti della religione cristiana».

Era stata l'enorme pressione esercitata, a tutti i livelli istituzionali, a far sì che avvenisse il predefinito cambiamento nella compagine dei ministri dei due governi Berlusconi, succeduti nella legislatura. Per Ferdinando Casini, tra gli altri, non aveva mostrato alcuna esitazione: «Gesì come quelli di Calderoli - ha detto il presidente della Camera - sono incompatibili con la presenza in un governo serio e responsabile di un grande Paese

europese». Quindi, Casini dava atto al premier «di aver agito con tempestività e chiarezza. Noi glielo abbiamo chiesto e ci aspettiamo questo comportamento ineccepibile. Il governo ha dimostrato al mondo come nel nostro Paese non ci possa essere coniugata con gesti intelleggibili». Il presidente della Camera ha anche annunciato di aver convocato martedì la conferenza dei capigruppo per rendere possibile la comunicazione al Parlamento dei ministri degli Esteri Fini e dell'Interno Pisana sugli incidenti di Bengasi anche a Camere sciolte.

Le dimissioni di Calderoli sono state chieste con fermezza da tutti i partiti piccoli e grandi della Cdl alleati della Lega. E spesso col tono di chi è arrivato al limite della sopportazione per una variegata serie di episodi di cui si è reso protagonista nel tempo il ministro delle Riforme. Tra questi sicuramente l'attuale segretario dell'Udc, Lorenzo Casella, e il suo predecessore, Marco Follini, che giudica il gesto di Calderoli animato da spirito trogloditico. Ma anche da Oltrere è venuta una sberleffiatura per i comportamenti del ministro leghista. L'Osservatore Romano ha definito «provocatorio» l'atteggiamento di Calderoli e non degno di «chi ripete un ruolo istituzionale, come un ministro della Repubblica», a cui viene richiesta «una imparzialità». Mentre per il giornale di Genova, Tarcisio Bertone, «certe persone andrebbero mandate ai lavori forzati in Cernavoda, per capire il vero valore del rispetto».

«L'Unione attacca la Cdl, ma candida gente in Parlamento che esalta i terroristi e inneggia alla resistenza in Iraq»



Non siamo più a rischio oggi di quanto lo fossimo ieri. Non è certo la questione di la gestione delle vignette a cambiare il panorama per l'Italia. Il terrorismo può colpire ma come ha detto Pisana eviteremo allarmismi». Ma ci sono partiti, come la Lega, che legano una parte consistente della loro identità politica allo scontro con l'Islam. È un atteggiamento sostenibile o non andrebbe condannato e basta? «Credo che sia un atteggiamento politico legittimo ma sostanzialmente sbagliato. Uno dei grandi principi di libertà è consentire di parlare anche a coloro con cui non siamo d'accordo. Sotto casa mia ho sentito sfilare un corteo che impeggiava ai terroristi trachenti chiamoli forze di resistenza...».

L'Unione sostiene che il problema vero è la comunque la Lega. Che il Carroccio dovrebbe essere estromesso dal governo. E lei? «Non sono d'accordo. La Lega su molti temi a partire da quello delle riforme costituzionali, ha portato contributi importanti. Quando esponenti leghisti hanno fatto errori, altre forze della maggioranza hanno condannato e, come in questo caso, hanno indotto alle dimissioni chi ha sbagliato. Puntualmente, ricorrendo ad una citazione evangelica, direi all'Unione di guardare alla trave nell'occhio proprio piuttosto che alla pagliuzza all'occhiello. Pensando che si candidano al Parlamento esaltando gente che ha ucciso, terrorizzato... beh, questo mi sembra un messaggio assai più minaccioso».

Lei ha parlato di una regia anti-occidentale. Cioè? «In Siria ed Iran, per esempio, l'intervento della polizia è stato tardivo o addirittura assente, il che ha reso possibile l'assalto o anche la distruzione di sedi diplomatiche. Si tratta di Paesi, è noto, nei quali nulla si muove se non c'è una tolleranza da parte delle autorità».

Ci sono regie dietro alcune sommosse, la polizia è arrivata troppo tardi



di CARLO FUSI
ROMA - A chi gli chiede se la difesa dei valori dell'Occidente, da parte di un ministro, si attui indossando una maglietta con le vignette anti-Islam, motivazione adottata da Roberto Calderoli per giustificare il suo comportamento, Franco Frattini, vicepresidente della Commissione Ue e commissario alla Giustizia e sicurezza, replica: «Ovviamente no. Si difendono caso mai con il dialogo e mettendo sul tavolo la parità, il reciproco rispetto e anche il nostro diritto alla libertà religiosa nei Paesi musulmani dove spesso la religione cristiana non è tutelata. Insieme, è solo il dialogo la strada giusta, con le provocazioni noi rischiamo di gettare benzina sul fuoco. Quella del ministro delle Riforme è stata un'iniziativa

condannabile, plaudo all'appello del premier Berlusconi alle dimissioni di Calderoli». Lei scarta il dialogo. Ma non pensa che quanto accaduto rendeva l'Italia è meno credibile verso i Paesi musulmani proprio su questo fronte? «L'impegno di tutto il governo e le dimissioni di Calderoli dimostrano il contrario. Che cioè l'Italia sa distinguere tra l'appello al dialogo e la punizio-

ne e condanna di comportamenti che con il dialogo non hanno nulla a che fare». Presidente, considero anche l'assalto a Bengasi, dopo la vicenda Calderoli l'Italia è sì o no più a rischio attentati? «Lo sarebbe stata se la condanna ferma di tutto il governo e le dimissioni di Calderoli non avessero fatto capire anche ai più estremisti che l'Italia isola coloro che vogliono provoca-



Non siamo più a rischio oggi di quanto lo fossimo ieri. Non è certo la questione di la gestione delle vignette a cambiare il panorama per l'Italia. Il terrorismo può colpire ma come ha detto Pisana eviteremo allarmismi». Ma ci sono partiti, come la Lega, che legano una parte

consistente della loro identità politica allo scontro con l'Islam. È un atteggiamento sostenibile o non andrebbe condannato e basta? «Credo che sia un atteggiamento politico legittimo ma sostanzialmente sbagliato. Uno dei grandi principi di libertà è consentire di parlare anche a coloro con cui non siamo d'accordo. Sotto casa mia ho sentito sfilare un corteo che impeggiava ai terroristi trachenti chiamoli forze di resistenza...».

L'Unione sostiene che il problema vero è la comunque la Lega. Che il Carroccio dovrebbe essere estromesso dal governo. E lei? «Non sono d'accordo. La Lega su molti temi a partire da quello delle riforme costituzionali, ha portato contributi importanti. Quando esponenti leghisti hanno fatto errori, altre forze della maggioranza hanno condannato e, come in questo caso, hanno indotto alle dimissioni chi ha sbagliato. Puntualmente, ricorrendo ad una citazione evangelica, direi all'Unione di guardare alla trave nell'occhio proprio piuttosto che alla pagliuzza all'occhiello. Pensando che si candidano al Parlamento esaltando gente che ha ucciso, terrorizzato... beh, questo mi sembra un messaggio assai più minaccioso».

Lei ha parlato di una regia anti-occidentale. Cioè? «In Siria ed Iran, per esempio, l'intervento della polizia è stato tardivo o addirittura assente, il che ha reso possibile l'assalto o anche la distruzione di sedi diplomatiche. Si tratta di Paesi, è noto, nei quali nulla si muove se non c'è una tolleranza da parte delle autorità».

L'INCENDIO ISLAMICO



«Inshallah, se Dio vorrà, ne abbiamo tutti bisogno». Applausi dai leader musulmani

di CLAUDIA TERRACINA
 ROMA - Dialogo, rispetto per tutti i culti, eppure nessuna fede può dirsi superiore a un'altra. E quindi anche «reciproco» il dialogo. E quando si parla di diverse religioni, Gianfranco Fini sale le scale della moschea di Monte Arteme, «la più grande d'Europa», sottolinea con orgoglio il vice imam Abdallah Redouane. Ha deciso la visita ieri mattina, dopo aver passato la notte a insistere per le dimissioni di Calderoli, per dimostrare la volontà sua e del governo di ricucire i rapporti con i musulmani in Italia, offesi per «l'insulto irresponsabile» dell'ex ministro. «Tocca a noi questa responsabilità, è normale quando si governa», sussurra il vicepremier guardando la mezzaluna che si staglia sulla cupola. Come dire, c'è chi ha più responsabilità, chi meno. Tuttavia, tiene a chiarire che «nonostante Calderoli abbia fatto una provocazione, della quale forse non si è neppure reso conto, non sono venute meno le possibilità di governo con la Lega». Sono passate appena due ore dalle dimissioni del ministro leghista, rassegnate senza titubanza, e Fini, che per primo aveva segnalato i rischi contenuti nel gesto irriducibile di indossare la maglietta con una delle vignette su Maometto, pensa anche ai riflessi politici del gesto del ministro delle Riforme che, charissime, «dopo i fatti di Bengasi, non poteva rimanere un minuto di più».



Il Presidente Ciampi a Madrid durante i lavori del simposio del Coasec. Sotto, Gianfranco Fini si toglie le scarpe entrando nella moschea di Roma

Ciampi, pressing a tutela degli italiani all'estero

Sollievo per le dimissioni, ma duro giudizio sul ministro: una vicenda deplorabile

di PAOLO CACACE

ROMA - Sollievo, ma anche amarezza e irritazione per un caso, quello del ministro Calderoli, definito «deplorabile». Con questi sentimenti Carlo Azeglio Ciampi ha seguito, a Castel Porziano, gli ultimi sviluppi del braccio di ferro che ha portato alle dimissioni del responsabile leghista. Il rifiuto iniziale di Calderoli di fare le valigie aveva provocato convulsioni tra l'entourage presidenziale e Palazzo Chigi nella notte di venerdì e aveva indotto Ciampi ad anticipare il ritorno da Barcellona dove si trova-

va in visita privata. All'atterro di Ciampino c'erano ad attenderlo, per giunta, i consiglieri Scchi e Nigido. Qualche breve scambio di battute, poi il presidente - accigliato - tira fuori dalla tasca il comunicato da lui stilato personalmente durante il volo. Viene difeso qualche minuto dopo dal Quirinale. E' secco, asciutto, ma esprime tutto intero l'allarme di Ciampi per la situazione determinatasi dopo la rivolta di Bengasi nonché la condanna per la ingiustificabile provocazione di Calderoli sulle vignette islamiche, le cui dimissioni sono considerate una «precon-

dizione» per limitare i danni. «Sono profondamente addolorato per i gravi incidenti occorsi a Bengasi che sono costati tante vite umane - spiega il capo dello Stato - per quanto riguarda l'Italia c'è una chiara indiscussa, linea della nostra politica che interpreta il sentimento dominante degli italiani: il rispetto dei credi religiosi e dei culti di ogni popolo».

«Soprattutto chi ha responsabilità di governo - ammonisce Ciampi - deve avere comportamenti responsabili». Dunque: il messaggio presidenziale ribatte anzitutto in modo formale ed inequivoco la linea politi-

ca del nostro Paese di rispetto verso l'Islam e contraria a qualsiasi scontro di civiltà. E' un'esigenza prioritaria che tende a tutelare l'incolumità delle comunità dei nostri connazionali residenti nei Paesi arabi ovunque dei nostri militari all'estero. Infatti, le notizie pervenute al Quirinale dalla Farnesina sono particolarmente inquietanti poiché non si esclude che attacchi come quello di Bengasi possano ripetersi in altri Paesi. Di clima, di fornire soprattutto ai governi dei Paesi arabi moderati un'ennesima prova della volontà di dialogo dell'Italia che pos-

Fini in moschea: «Rispetto reciproco»

«Serve dialogo. Doveroso il passo indietro di Calderoli. Si può governare con la Lega»

Dall'assedio del vicepremier al leghista la svolta: «Non si diano pretesti al fanatismo, il ministro non poteva restare un minuto di più»

perito ai rappresentanti diplomatici di Tunisia, Algeria, Marocco, Arabia Saudita, Egitto, Libano, Oman, Autorità palestinese e, ovviamente, Libia, rappresentata, in assenza dell'ambasciatore ancora non nominato da Tripoli, solo dall'incaricato di affari Misalanti, e a Mario Scialoja, presidente della sezione italiana della Lega mondiale musulmana. L'incontro è cordiale, tutti si dicono soddisfatti perché il governo italiano ha isolato una voce solitaria che ha offeso con irre-

sponsabile leggerezza i musulmani nel mondo», e sottolinea che la «responsabilità di quella satira insultante cade su chi l'ha propagandata, non sul popolo danese, né su quello francese tanto meno su quello italiano». Il ministro degli Esteri, accompagnato da Andrea Ronchi e dall'ambasciatore Riccardo Sessa, responsabile per i rapporti con il Medio Oriente della Farnesina, osserva che «tema resistendo la libertà di stampa, i simboli sono importanti, soprattutto in un



momento come questo, in cui il terrorismo e il fondamentalismo lavorano per lo scontro di civiltà. Anche questa visita ha un significato simbolico - assicura - e fa capire che non solo il governo, ma la stragrande mag-

gioranza del popolo italiano partono dal presupposto che il rispetto dovuto è quello del reciproco. Lo ha detto il presidente del libro di Joseph Ratzinger. Secondo il presidente del Senato, infatti, «non si può rispondere a delle vignette con assalti ed ambasciate europee, non si può rispondere ad una vignetta con il martirio di un prete cattolico».

«Noi siamo per il dialogo con l'Islam con cui abbiamo eccellenti rapporti. Dobbiamo ribadire, però, che il dialogo si può svolgere solo in condizioni di parità e di reciprocità». Lo ha detto il presidente del Senato Marcello Pera, a Firenze per la presentazione del libro di Joseph Ratzinger. Secondo il presidente del Senato, infatti, «non si può rispondere a delle vignette irriducibili o inaccettabili con dei morti, degli assalti ai consolati. Non si può rispondere a delle vignette con assalti ed ambasciate europee, non si può rispondere ad una vignetta con il martirio di un prete cattolico».

«C'è anche il tempo per entrare nella moschea, costruita dall'architetto Portoghesi. Il vice imam Redouane racconta del sermone di venerdì scorso «quando abbiamo insistito sulla necessità che l'invocazione del nome di Dio servisse a rassicurare gli animi e non a rinfocolare le polemiche». Fini ascolta ricorda che il Meditteraneo «deve essere il ponte tra le diverse culture, si intende sempre nel reciproco rispetto». E chissà che non pensi anche al rispetto tra gli alleati della Cdl. Lo stesso che invocò il ministro di An, Gianni Alemanno, che giudica «opportuno chiedere alla Lega, che ci ha fatto tanto pensare in questi anni, anche se Maroni si comporta in modo diverso da Calderoli, garanzie ulteriori in termini di stile ed espressione politica per evitare vicende che discreditano la nostra coalizione».

DALLA FARNESINA ALLARME ATTACCHI

AGIP RASSICURA I SUOI CLIENTI SULLA QUALITÀ E PRESTAZIONI DEL BLUDIESEL

Durante la trasmissione Striscia La Notizia del 15 febbraio 2006, sono state diffuse testimonianze ingannevoli e denigratorie sulla qualità del Bludiesel Agip.

Agip conferma e garantisce la qualità eccellente del prodotto. **Bludiesel è un gasolio senza zolfo** con una migliore qualità di accensione e con proprietà detergenti. Assicura il mantenimento delle prestazioni del motore nel tempo, riduce i consumi, migliora la lubrificazione della pompa e degli iniettori rispetto ai comuni gasoli.

Agip intraprenderà ogni azione necessaria per tutelare la propria immagine e la dignità del marchio e dei propri gestori.





Il ministro dell'Interno, a Bologna, ritorna sugli eventi di Bengasi, ma non risparmia accuse al Centrosinistra «L'Islam? Più preoccupante il clima politico» Pisanu: evensori appoggiati da Verdi e Prc. Tra Roma e Tipoli rapporti inalterati

LA VIOLENZA POLITICA

120

È il numero degli episodi di violenza diffusa dal mese di gennaio a oggi

GLI OBIETTIVI PROTETTI

13.000

Dal 2001 a oggi sono decapitati per motivi di sicurezza

I CLANDESTINI BLOCCATI

40.000

È il numero dei fiammiferi nel corso del 2005 che provengono dalla Libia

IN CARCERE A MILANO

Tunisino arrestato, sospetto kamikaze

MILANO. Resta in carcere il tunisino arrestato venerdì a Milano, dopo un movimentato inseguimento da parte dei carabinieri del Ros che si è concluso con la cattura in una zona molto frequentata da arabi. La notizia doveva rimanere segreta, l'uomo è sospettato di essere un presunto terrorista in procinto di compiere un attentato nel capoluogo lombardo. In attesa di conferme, il tunisino è trattenuto al momento per immigrazione clandestina in base alla legge Bossi-Fini.

L'inchiesta sul suo conto era stata aperta dalla procura di Bologna visto che il personaggio gravitava tra Reggio Emilia e Piacenza e risultava in contatto con ambienti estremisti legati a una moschea che frequentava abitualmente. Da tempo il suo telefono era sotto controllo e proprio di recente gli investigatori erano entrati in allarme per il contenuto di una conversazione con uno zio, «lho sognato che sono morto. Si è presentato a me l'Angelo

della morte e mi ha detto: devo prendere la tua anima... Vado a sposarmi a Milano, venerdì o sabato. Se Dio mi appoggerà».

I carabinieri sono a caccia dell'ipotetica moglie, ma hanno il forte sospetto che si trattasse di una frase in codice: parole che farebbero pensare ad un gesto clamoroso, forse un'azione suicida. Anche se il tunisino e ha precedenti per droga, cosa che lo renderebbe incompatibile con il rigido codice di comportamento dei terroristi islamici.

I discorsi al telefono potrebbero essere quelli di un esaltato, un immigrato turbato dalle recenti tensioni provocate dalle offensive vignette sul profeta Maometto. Ma non si esclude che l'uomo possa far parte di una rete eversiva. Ed è proprio la parola "sposarsi" che ha destato i maggiori sospetti: Shadi Abdallah, membro della rete di Al Zarkawi, spiega agli inquirenti tedeschi che espressioni di questo tipo sono sinonimi di attentati suicidi.

L'INTERVISTA

Mantovano: «Il rischio ora è che i terroristi facciano proffitti»

di RITA DI GIOVACCHINO
ROMA. È preoccupato, ma non pessimista il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano. «Calderoli si è dimesso, questo è un dato positivo. Ora bisogna lavorare per ripristinare quei buoni rapporti con la Libia che finora hanno dato ottimi risultati sul fronte delle immigrazioni clandestine. Nell'ultimo anno, grazie al governo libico, è stato bloccato l'impresso di 40mila marocchini che si sarebbero aggiunti a tutti gli altri. Il ministro Pisanu si sta attivando in questa direzione».

Ma il suo interlocutore, ovvero il ministro del Piano, è ormai dimissionario. Secondo Mantovano, «Se il governo della forte tensione che permance in quel paese, forse proprio a causa dei buoni rapporti con l'Italia».

«Non credo ci sia alcuna relazione tra le iniziative prese nei confronti di uomini della sicurezza e i buoni rapporti con noi. Pensiamo a quello che sarebbe successo in un qualunque paese europeo dopo la morte di 11 manifestanti. Certamente la tensione è altissima e va seguita con estrema attenzione».

L'Ulivo dice che avete aspettato che ci fossero i morti prima di intervenire: Calderoli doveva dimettersi subito. La situazione rischia di sfuggire al controllo?

«Speriamo di no. Ma non è vero quello che sostiene l'opposizione. Berlusconi ha immediatamente criticato l'esibizione del ministro legislativa affermando che si trattava di una posizione estranea alla linea del governo, che è sem-

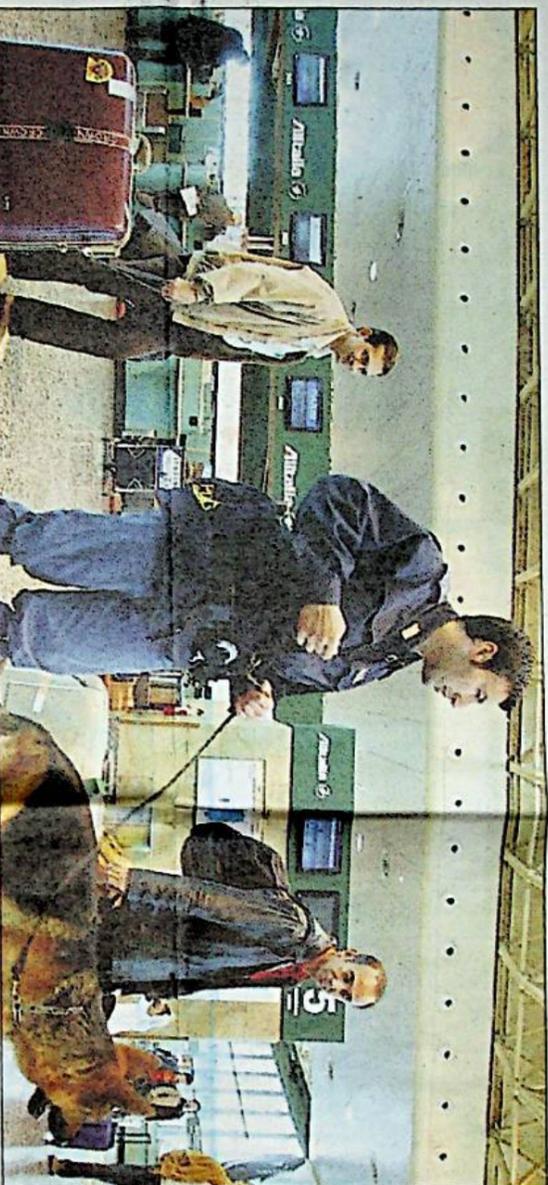


Alfredo Mantovano

I libici nel 2005 hanno bloccato l'ingresso in Italia di 40 mila clandestini



Precedente, non c'erano precisi e concreti segnali di minaccia terroristica islamica. L'Italia era nel mirino come tutti gli altri paesi occidentali. Non credo che la situazione sia cambiata nelle ultime 48 ore. I tempi dei terroristi islamici sono diversi dai nostri, anche se sono perfettamente informati di tutto ciò che accade nel nostro paese. Va detto che gli obiettivi protetti dal 2001 ad oggi sono più che decuplicati: da 1894 sono diventati oltre 13 mila. La legge Boss-Fini sta dando i suoi frutti, anche in azioni preventive. Il tunisino fermato a Milano per sospetto terrorismo è un esempio, senza quella legge sarebbe stato inevitabile scartarlo».



Un agente delle unità cinofile in servizio all'aeroporto di Fiumicino: nello scalo romano sono stati intensificati i livelli di vigilanza

«Rispetto le dimissioni di Calderoli, sul caso Ocalan nessuno seppa fare altrettanto»

Passando all'argomento terrorismo il ministro Pisanu ha precisato di ritenere che non ci siano segnali precisi che indichino all'allarmismo, soprattutto per quel che concerne le Olimpiadi. In quanto alle elezioni politiche si è dimostrato più preoccupato per il clima di intolleranza che sta crescendo

nel Paese. Un clima che negli ultimi tempi ha portato a ben 120 azioni di violenza diffusa. In quanto al terrorismo islamico, in chiusura di conferenza, parlando un attimo con i giornalisti Pisanu ha aggiunto: «Non mi sento ovviamente in grado escludere che un qualche fanatico isolato non com-

metta una qualche azione folle, ma si tratterebbe, appunto, di un'azione isolata non dovuta alla preparazione di qualche organizzazione integralista». Ma è sulla violenza politica che il ministro è tornato più avanti, sottolineando come, nel caso dei Centri di permanenza temporanea, si siano osservate azioni condotte da gruppi estremisti no global, da antagonisti marxist-leninisti da anarchici, che non solo assumono spesso carattere eversivo ma che trovano appoggio in forze politiche di estrema sinistra, come Rifondazione Comunista o come i Verdi «che ormai stanno scavalcando a sinistra la stessa Rifondazio-

DALLA PRIMA PAGINA

Se Cina e Russia pesano...

la Russia - dovrà farsi paladino di una "missione" (la gestione delle conseguenze dell'esportazione della democrazia) lanciata e sostenuta fin con la guerra (leggi Iraq) proprio dall'Occidente. Se non si vuole continuare a promuovere la propria idea di civiltà solo con le armi, non basta ripetere che con i terroristi non si tratta, bisogna concepire una strategia politica, che per di più non giochi solo di rimessa. Lasciando perdere per un attimo il partito per trascurabile che Ocalan ha i suoi bravi problemi con il terrorismo islamico (leggi Cecenia), è proprio su questo vuoto politico occidentale che volavano altre parole, un pezzo di freschissima (e molto discusso) democratizzazione

ne, se vogliamo chiamarla così, che lascia ampio spazio ad ogni sorta di figurati religiosi, etnici o xenofobi in casa nostra e alle latitudini altrui. E proprio su quest'onda veniamo a quelle benedette vignette "satiriche", alle magliette incriminate e a quanto è successo in Libia.

E' ormai evidente che le manifestazioni di piazza da Kabul a Peshawar, dalla Somalia all'Iran, dall'Indonesia alla Libia, sono telecomandate e scoppiano praticamente ad orologeria. Regimi autoritari o dittatoriali lasciano sfogare contro la bandiera della Danimarca, oppure il grido di satana americano, il piccolo satana israeliano o lo spettro dell'Occidente, un malcontento interno che potrebbe indirizzarsi pericolosamente contro di loro. E ogni spunto è buono, qualsiasi forma prenda. Gheddafi in questo non è diverso da Ahmadinejad. Nel suo caso, poi, l'assalto al consolato italiano a Bengasi gli permette di portare a casa due piccioni con una fava: riaffermare la sua statua di indelesso campione nella lotta contro il colonialismo (naturalmente italiano) e riaffermare una posizione nel mondo arabo-islamico e africano come leader anti-occidentale, dopo che aveva perso parecchio smalto proprio collaborando con l'Occidente nella indagine per l'affaire Lockerbie e le più brutte vicende del terrorismo pre-islamico. Dal canto suo, Ahmadinejad - isolatissimo dal medesimo

Occidente - ha trovato un entusiasta interlocutore nella Cina che, assetata di petrolio com'è, non sta tanto a cavillare sulla natura del regime degli ayatollah (la democrazia prioritaria per Pechino) e tende la mano ad un paese che pure ha delirato al Consiglio di sicurezza dell'Onu per il suo atteggiamento sul nucleare.

E l'Occidente che fa? Noi che facciamo? Se gli Stati Uniti possono avere le mani legate proprio dall'essere rimasti l'unica superpotenza planetaria, o meglio una potenza "di ultima istanza", che può permettersi di intervenire quando non sia rimasta altra soluzione, perché non si muove politicamente l'Europa prima di essere costretta a quotidiani autodafé, oggi per vignette e magliette, domani per che cosa?

IL PROGRAMMA LO DECIDI TU, SCEGLI IL MESSAGGERO TV



Opini Martelli con il Messaggero